

---

# Murlo Cultura

---

Anno 8- n° 4 (34/36 Sc)  
Reg. Tribunale di Siena n° 665-21/4/98  
Direttore responsabile: Sandro Scali  
Redazione: Piazza delle Carceri 10  
53016- Murlo  
LUGLIO- AGOSTO-SETTEMBRE 2005

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

[www.murlocultura.com](http://www.murlocultura.com)

Strade antiche destinate a scomparire

## **“Vieni ... c'è una strada nel bosco”..**

*di Luciano Scali*

**P**iù o meno così diceva una bella canzone dei miei tempi capace di farci sognare poiché allora, il bosco aveva un fascino particolare con i suoi sentieri ombrosi dai bordi fioriti e le macchie bene ordinate. Vi si andava di nascosto, mano nella mano per passeggiate romantiche col pensiero fisso di doversi prima o poi dichiarare ma non riuscendoci quasi mai. Alla fine, un bigliettino portato da un'amica compiacente compiva il miracolo e se in tutta la passeggiata si riusciva a rubare un bacio a fior di labbra era un successo da segnare nel calendario. Oggi nei boschi i giovani non ci vanno più... ci sono le macchine che possono portare lontano verso luoghi meno romantici ma più confortevoli ove nessuno li conosce e non s'interessa a loro. Il bosco è mutato, si è fatto più fitto dando ricetto ad una fauna più eterogenea e numerosa dopo aver perduto la sua peculiare prerogativa consistente nell'assicurare il lavoro continuativo al boscaiolo. Il bosco si è allargato riappropriandosi di zone coltivabili abbandonate e conservando al suo interno molti segni dell'uomo: le sue strade, appunto. Tracciati aperti da tempi immemorabili, transitati per generazioni che ne curavano l'agibilità, restando marcati fra le piante e la macchia invadente e mantenuti fino a qualche decennio fa da persone interessate per andare a funghi o a caccia. Strade importanti anche, accuratamente registrate nelle cartografie antiche e fissate con pignoleria in una delle più grandi realizzazioni dell'era moderna: il Catasto Leopoldino. Privo delle più importanti strade costruite di recente, il territorio di Murlo presentava una fitta ragnatela di percorsi adatti ai mezzi dell'epoca alcuni dei quali ancora in uso, altri divenuti anonimi e raramente frequentati senza conoscerne la storia e la perduta importanza. Ebbene: questo tessuto giunto pressoché integro fino ai nostri giorni, va rapidamente scomparendo mentre ben pochi se ne rendono conto. Le operazioni di taglio del bosco non avvengono più con i mezzi tradizionali, ma servendosi di moderne attrezzature capaci di consentire tempi rapidi per effettuarle con notevole risparmio di mano d'opera e di energia. Nulla da eccepire in tutto questo,

il progresso non si arresta, tanto più se permette di migliorare le condizioni di lavoro per chi deve eseguirlo. I metodi messi in campo dai novelli boscaioli e le leggi varate ad hoc per regolarne i comportamenti, pur tenendo in debito conto la salvaguardia del bosco e la sua sopravvivenza, trascurano in maniera assoluta la conservazione dei “segni dell'uomo” ai quali accennavo sopra. Un tempo il sottobosco costituiva una risorsa, oggi è un impiccio. A nessuno servono più le “fastella”, i piccoli rami ed il fogliame; non si fa più il carbone o la “brusta” e quando si fanno si usano luoghi aperti, ben accessibili e vicino a vie di comunicazione. Giustissimo! I tempi sono cambiati ma le ramaglie ci sono ancora, e allora? Allora è stato pensato di lasciarle nel bosco come una fitta coltre destinata a trasformarsi lentamente in humus. Giusto anche questo? Direi di sì poiché rigenerare lo strato di humus evita il depauperamento del bosco, ma occorrerebbe anche tenere conto del tempo impiegato dai rami e dal fogliame a trasformarsi. Dei vecchi sentieri, dopo essere rimasti coperti per cinque o sei anni, non resta nemmeno il ricordo. Tutto questo nella più rosea delle ipotesi. Oggi nel bosco si entra con mezzi meccanici di grandi dimensioni ai quali occorrono strade adeguate alle loro caratteristiche per muoversi. Figuriamoci se verrà usato un occhio di riguardo per la preesistente viabilità di solito sconosciuta ai più, anche perché la mano d'opera impiegata nelle operazioni di taglio del bosco, proviene quasi sempre da lontano e, magari vi giunge per la prima volta. Casi senza soluzione? Mio padre con la saggezza dovuta a “non aver studiato” era uso dire che: “Non esistono problemi ma solo soluzioni” quando c'è la volontà di venirne a capo. La domanda che mi pongo è questa: “I profitti che si ottengono dal taglio del bosco effettuato in una certa maniera, compensano l'azzeramento di questi segni del passato così come sta accadendo? Non varrebbe forse la pena di riconsiderare il caso proponendo di segnare i percorsi più significativi prima di iniziare le operazioni di taglio e di pretenderne poi il rispetto?”.

---

## “LE PROPOSTE DEL LETTORE”

a cura di Camillo Zangrandi

Qualche anno fa' lanciammo da queste pagine l'invito ai nostri concittadini di utilizzare il nostro giornale trimestrale per esprimere le loro idee. A dire il vero, non abbiamo registrato una grande reazione ed appoggio a questo invito, ma essendo degli inguaribili ottimisti, rilanciamo la proposta a tutti nella speranza che, questa volta, qualcuno, superando la timidezza o il timore di non essere in grado di scrivere come un giornalista (nessuno di noi lo è), esca allo scoperto esprimendo le sue idee, i suoi desideri, le sue osservazioni sul nostro territorio, sul nostro vivere quotidiano nella nostra comunità o semplicemente parlando di quello che più gli sta a cuore. Noi, come Associazione Culturale, cercheremo di attivarci e di rispondere direttamente per quanto ci competerà o andando a cercare una risposta dove l'argomento ci indirizza o ancora cercando una risposta tra tutti i lettori. Approfittiamo dell'apertura di questo spazio per ritornare su un'idea che abbiamo avanzato qualche anno fa', idea che a nostro parere merita un'attenzione da parte della nuova Amministrazione, nuova nel senso che la proposta era stata fatta “governando” quella passata. Ci riferiamo alla via che attraversa l'abitato di Vescovado di Murlo, nei suoi successivi nomi di via Tinoni, via Roma e via delle Rimembranze: l'idea che vogliamo rilanciare è di fare diventare tutto il percorso a senso unico, fino a via Toscana. Le condizioni per cui facemmo questa propo-

sta qualche anno fa' sussistono integralmente, anzi riteniamo che le stesse sono viepiù peggiorate per l'incremento del traffico e soprattutto dell'aumento della popolazione abitante lungo il percorso. Via Tinoni è molto stretta nella parte iniziale, ma è a senso unico, poi si allarga sufficientemente come via Roma fino ad arrivare ad una curva praticamente cieca all'altezza del nuovo cambio di denominazione; il vantaggio rispetto al passato è che non vi è più afflusso di mezzi dal lato di piazza Marconi. La sede stradale, anche dove sarebbe abbastanza larga, viene quotidianamente ridotta dalla presenza di autovetture posteggiate sia negli spazi previsti (in qualche caso rendono insufficiente la sede stradale al passaggio di due mezzi contemporaneamente) sia, soprattutto, “regolarmente”, in zone non previste per tale funzione. I mezzi in sosta diminuiscono la percorribilità della strada e la visibilità del percorso, ostacolano il traffico, rendendolo oggettivamente più pericoloso. Negli ultimi tempi sono aumentate le attività lungo il percorso, sono aumentati gli abitanti, sono aumentati i bambini e quindi la pericolosità del percorso per gli automobilisti e per chi ci vive. Il prolungamento dell'esistente senso unico di via Tinoni in via Roma e in via delle Rimembranze fino a via Toscana, realizzando contemporaneamente quello di via dei Macelli nel senso opposto, unito ad una prevenzione sulle soste più selvagge, renderebbe più funzionale e fluido il percorso per le macchine e più sicuro quello dei pedoni; le vie di raccordo saranno alternativamente a senso unico per consentire l'accesso e smaltimento del traffico. Il sacrificio richiesto ai cittadini sarà quello di fare, in qualche caso, qualche metro di strada in più in macchina, ma forse quello più salutare ... qualche passo a piedi in più.

Anche quest'anno la nostra Associazione, in collaborazione con la Pro - Loco di Murlo ha organizzato la **“Settimana della Musica”**, articolata su quattro concerti che si sono tenuti nelle prime due settimane di agosto. Si tratta della quinta edizione di questi concerti estivi, che abbiamo sempre potuto realizzare grazie alla collaborazione di musicisti italiani e stranieri, anche di grande livello internazionale, che si sono esibiti, quasi sempre, senza richiedere alcun compenso. Nell'estate 2005, il livello dei musicisti che eravamo riusciti a trovare si presentava veramente alto per cui abbiamo pensato di chiedere agli spettatori una offerta da utilizzare per una attività a carattere sociale nel nostro Comune. Abbiamo individuato come nostri riferimenti naturali altre associazioni di volontariato del nostro territorio, la Pubblica Assistenza di Murlo e la Misericordia di Vescovado e di Casciano, che con la loro attività ci aiutano nei momenti in cui tutti noi abbiamo maggiormente bisogno. I concerti hanno avuto un grande successo, le presenze più che raddoppiate rispetto allo scorso anno; dobbiamo dire che l'interesse per la “Settimana della Musica” è stato sempre crescente nel corso dei cinque anni. E' stata superiore alle previsioni anche la risposta “economica” degli intervenuti ai concerti, sia locali che venuti da fuori. Tutto ciò ci ha messo in condizione, d'accordo con i responsabili delle sopra citate Associazioni, di acquistare un lettino per la Pubblica Assistenza di Murlo e due sedie a rotelle per la Misericordia di Vescovado e di Casciano, che sono state consegnate in una semplice cerimonia domenica 25 settembre, nella Palazzina del Castello di Murlo, alla presenza della cittadinanza intervenuta. In questa occasione non possiamo non ringraziare tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita di questa iniziativa, cominciando dalla Parrocchia che ci ha messo a disposizione la Cattedrale di San Fortunato a Murlo, uno spazio giudicato estremamente valido, sotto il profilo dell'acustica, da tutti gli esecutori che vi sono passati; e naturalmente tutti i musicisti che hanno prestato la loro bravura gratuitamente o con un modesto rimborso spese. Dobbiamo ringraziare anche l'Amministrazione Comunale, la Pro-Loco di Murlo, che insieme alla nostra Associazione, hanno tenuto a loro carico le spese (promozione, cene degli artisti, Siae...) sostenute per questi concerti senza intaccare l'incasso. Infine un ringraziamento particolare a tutti, soci e non, che hanno collaborato nelle varie fasi della realizzazione di questi concerti che ci auguriamo di poter continuare a mettere in scena anche nei prossimi anni.

## 2 giugno 1946, il primo voto per le donne.

di Lalla di Trulla

Il primo febbraio 1945, sessanta anni fa, mese più, mese meno, veniva pubblicato il decreto che concedeva per la prima volta il diritto di voto alle donne. Per qualcuno di noi, non molto in là con gli anni, potrebbe essere una notizia nuova, perché credere che in Italia il diritto di voto per l'altra metà del cielo fosse una realtà già prima del 1945 sarebbe fondato se consideriamo che i movimenti femministi per il diritto di voto alle donne hanno iniziato a svilupparsi intorno alla metà dell'Ottocento. Ma è vero che gli attuali programmi scolastici non aiutano molto a conoscere questo argomento, a ciò si aggiunga che in Italia vi è stato un vero oblio, se non dire addirittura una censura, di quel movimento che già negli anni intorno alla Prima Guerra Mondiale avevano fatto conquistare alla donna il diritto di voto nella maggior parte dei paesi democratici d'Europa e negli Stati Uniti. Questa carenza culturale ha forse indotto molte donne a perdere il significato di una conquista del genere, fino a obliare il valore dell'istituto del diritto di voto, che è fonte di democrazia e consente di tutelare un proprio interesse ogni volta che lo si esercita! Cerchiamo allora di ricostruire brevemente le tappe che hanno portato le Sorelle d'Italia a "contare" per il legislatore quanto i Fratelli. Bisogna tenere conto del fatto che l'Italia era divisa in due, che c'era una guerra in corso, che i territori del Nord erano ancora occupati dai Tedeschi e dalla Repubblica Sociale Italiana. Nell'autunno del 1944, nella parte liberata, alcuni dei grandi partiti di massa, in tutto erano solo 4 dei 6 partiti che componevano il Comitato di Liberazione Nazionale, avevano visto i dirigenti pronunciarsi a favore del diritto di voto delle donne. Una volta tradotta questa volontà nel testo di un Decreto Legislativo, questo, fu promulgato con Decreto Luogotenenziale dal secondo Governo Bonomi. Non c'era nessuna assemblea che potesse discutere la legge, non esisteva ancora la Consulta, quella nominata e non eletta, nacque più tardi, né tanto meno esisteva un Parlamento reduce dagli stravolgimenti costituzionali del periodo fascista. Quindi non ci fu nessun iter legislativo: si trattò di un Decreto scheletrico, approvato il 31 gennaio e pubblicato il primo febbraio sulla Gazzetta Ufficiale. Questo Decreto, tra l'altro, si dimenticò di rendere eleggibili le donne, cioè le rese titolari di un diritto di voto attivo ma non passivo; la cosa fu corretta con un Decreto del 10 marzo 1946. Per non rischiare di parlare della cosa come di un diritto concesso da una classe politica maschile, bisognerebbe rifarsi ai movimenti femministi che, come dicevo, sono esistiti anche in Italia prima del fascismo, ma quella coscienza femminile di "essere titolare di diritti" era stata cancellata, come del resto si era voluto fare! Il vero femminismo di quel momento ha preso coscienza dal protagonismo sociale delle donne durante la guerra. Le donne durante la Seconda Guerra Mondiale sono al centro della sopravvivenza delle loro famiglie e anche della comunità. La presenza femminile

nella guerra di Liberazione non ha precedenti storici: non si tratta solo di partecipazione ad un movimento degli uomini. Come ogni guerra di popolo, senza le donne e il loro appoggio ai Partigiani, la Resistenza non sarebbe stata possibile. La presenza femminile nelle formazioni fu una presenza consapevole, non era solo frutto di scelte sentimentali, magari perché era caduto un fidanzato o un padre, o un fratello. Alcune donne prendevano le armi, ma quelle che non le prendevano avevano il ruolo di "staffetta" e correvano esattamente gli stessi rischi di chi combatteva: il rischio della vita, il rischio della tortura. Ricordiamoci anche che dopo l'8 settembre 1943 gli uomini avevano l'obbligo di scegliere, o la Repubblica Sociale o la Resistenza, le donne no, non avevano alcun obbligo: la scelta della Resistenza per le donne è stata individuale. Tutto questo ebbe indiscutibilmente un bel peso sulle scelte dei dirigenti dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. La società italiana e l'opinione pubblica non ebbero veramente modo di esprimersi o discutere sulla questione, i giornali e la stampa dettero pochissimo risalto al Decreto. Con il Referendum/Elezioni del 2 giugno del 1946 vennero elette solo 21 donne cioè il 3,7% dei costituenti, ma se si vanno a veder i numeri si scopre che i partiti avevano candidato solo il 6,5% delle donne, per cui erano state elette più della metà delle candidate. Nonostante questo i pregiudizi nei confronti delle donne elettrici continuarono, anche a sinistra che a lungo disse che la vittoria della DC nel 1946 e nel 1948 era da attribuire alle donne, che erano conservatrici e seguivano i consigli dei preti! Quello che è certo è che la percentuale di votanti al femminile fu pari a quella maschile, smentendo l'idea che il voto alle donne non interessava poi così tanto. La prima volta al voto fu vissuta con una forte emozione dalle donne, anche dalla classe popolare e non ne mancano delle testimonianze anche nel nostro Comune, basta avere la pazienza di farsele raccontare! Le donne vissero un'emozione straordinaria, quella di sentirsi per la prima volta cittadine, con una responsabilità precisa nella sfera pubblica e le donne della Costituente lavorarono con molto impegno, al di là delle divisioni di partito, come rappresentanti di tutte le donne, per tutti gli articoli della Costituzione in cui vengono garantiti i diritti delle donne. Come riflessione personale mi sento di dire che, non solo operarono delle conquiste, ma posero le basi perché noi, loro eredi, potessimo continuare a conquistare. È ovvio affermare che dopo il 2 giugno 1946 ogni strumento di democrazia resta mutilato se non c'è una partecipazione al voto, perché con quella data la base elettorale è completa (salvo considerare per il futuro i diritti di voto degli stranieri che lavorano in Italia). Duole dover constatare, oggettivamente e da freddi dati statistici, che le donne si sono dimenticate del loro diritto di voto come mezzo per affermare i propri interessi al femminile e conquistare il loro diritto alla libertà e alla salute

“Poeta di Ulivo”

## Gino Civitelli, artista delle crete senesi

Intervista di Filippo Ferri

Uno studio fosco, rischiarato da una luce bassa e opaca; una tavola di ulivo dipinta, con le venature del legno trasformate in nuvole tempestose, e una testa di Eolo che vi sbuca soffiando con impeto sulle crete. Questa è la prima immagine che ricordo dell'arte di Gino Civitelli, autore multiforme e unico nel suo personalissimo stile. Un percorso artistico, il suo, che dura da ormai più di quarant'anni, cominciato nella più tenera giovinezza e portato avanti – non senza difficoltà – nel corso del tempo. Gino Civitelli nasce “mezzadro” (titolo al quale tiene moltissimo) in una delle grandi famiglie contadine dell'epoca, “una tribù di apaches”, composta da genitori, nonni, zie, fratelli, sorelle e cugini. Una piccola comunità nella quale Gino trova una straordinaria fonte di formazione individuale, ancor prima che artistica. In essa, Gino è circondato da una gran quantità di persone (“*tanti padri adottivi*”) e trova molteplici stimoli che lo affascinano. Uno dei primissimi contatti con l'arte, arriva dalla grande fornace del podere, in funzione una volta l'anno per produrre mattoni, mezzane e molto altro. In quelle occasioni, i fornaciai (“*liberi imprenditori di Buonconvento*”) trasformavano l'aia in un immenso laboratorio a cielo aperto, e trovavano anche il tempo di creare piccoli animali e piccole macchine d'argilla, spade di legno, e altri giocattolini. Tanta abilità manuale fornisce all'ancora piccolo Gino una suggestione così forte, che lo accompagnerà per tutto il resto della carriera. La campagna funziona come vera fucina di formazione pittorica. Le trappole per gli uccelli, le tane degli animali, i paesaggi notturni s'imprimono indelebilmente nella sua memoria e influenzano i primi tentativi di composizione. Durante il periodo delle scuole elementari, la passione per il disegno si rafforza e Gino impara una fondamentale quanto semplice regola che tutt'oggi lo ispira: saper osservare. Scrutare con attenzione, concentrarsi sulle piccole e sui dettagli. Così comincia a disegnare le differenze tra gli animali, le stagioni, i colori, le tonalità del sole che si modulano sulle colline, il grano, i particolari degli insetti, le venature delle foglie. Ma il suo disegno immagazzina subito altri soggetti: macchine da corsa, rocchetti, tegole, biciclette. La giovinezza pittorica di Gino è dunque un caleidoscopio di forme e soggetti, di sensazioni ed impressioni che si respirano profondamente in ogni sua opera. All'età di quindici anni, la vita di Gino cambia completamente. Lascia l'antica “tribù” per una famiglia nucleare, e la campagna aperta per il paese. E così cambiano anche le suggestioni. Una di esse, insospettabile forse, sono proprio i fumetti. Da Tex Willer a Capitan Micky, i primi eroi del dopoguerra incendiano la sua mente e Gino li legge continuamente (“*dalla mattina alla sera, ero sempre lì a leggere fumetti*”). Il dipingere si diversifica e spazia; ha adesso come oggetto i fucili, le pistole, carabine, nonché i cavalli, gli indiani, e tutti gli altri personaggi delle tavole degli albi. Interessato ma non emozionato dal disegno tecnico – che non lo stimola nella sua freddezza – Gino rifugia la propria fantasia nelle crete senesi. “*Mi divertiva vedere diversi piani di sequenza, da punti alti, sulle colline...*” La passione per la pittura, rimasta in parte sopita negli anni delle scuole superiori, riesplode all'età di ventitré anni e trova un'incredibile fonte di ispirazione nei volti dei malati. Il lavoro in manicomio lo porta infatti a contatto colle facce indecifrabili degli infermi di mente, stimolo nuovo e affascinante. “*Ciò che mi colpì maggiormente era la grandissima espressività di quei volti, delle mani, la gestualità, la postu-*

*ra... mi trasmettevano nuove emozioni, le facce scavate dalle privazioni... non ne avevo paura come la maggior parte della gente.*” Ritenendo inadeguato il disegno, Gino sceglie come mezzo espressivo la fotografia e vive una nuova fase artistica. A questa ripresa corrisponde un periodo di maggiore autostima, a cui contribuì non poco Romeo Rolli, insegnante all'Istituto d'Arte di Perugia. Straordinario ceramista, da lui Gino acquisisce la mentalità per “*andare sempre avanti*”, Gino capisce di non dover lavorare “*per compiacersi e compiacere, ma per fare ciò che si sente di fare.*” Apprende inoltre l'importanza di sperimentare nuovi materiali, nuove strade, senza mai fermarsi. È allora che Gino fa una conoscenza fondamentale per la sua evoluzione come artista. A Tarquinia ha la fortuna di incontrare Sebastian Matta (per dieci anni in laboratorio con Pablo Picasso e conoscente di Vasilij Kandinskij), anziano ma ancora effervescente, che crea un laboratorio artistico per chiunque volesse parteciparvi. Gino vi prende parte e apprende “*l'arte con la A maiuscola.*” Per esempio, “*l'importanza della purezza dell'arte africana, alla quale tutti si sono rifatti, in un modo o nell'altro. Come Modigliani. Non realizzare mai le rappresentazioni con una sola tecnica, ma sperimentare nuove tecniche di rappresentazione.*” Gino, non avendo frequentato scuole specifiche, cerca di sopperire alle sue mancanze tecniche scegliendo la forma a lui più congeniale, cioè l'acquerello. Gino vive il momento “*più spumeggiante*” della sua carriera artistica. “*Un artista non è un pozzo senza fine, è come un pozzo artesiano, che alle volte può dare di più, alle volte di meno.*” Gino – come ogni creativo – vive momenti di difficoltà pittorica, o perché la strada di sperimentazione imboccata è giunta ad un vicolo cieco, oppure in concomitanza di avvenimenti personali che lo portano anche a cambiare totalmente tecniche e colori. Monocromie, colori freddi, ritrarre l'inverno, la nebbia, quasi a rientrare in un campo intimistico, sono i sintomi di una fase di passaggio e di depressione. Giunto a quarant'anni, la pittura è ormai divenuta una droga insostituibile. “*Non ne puoi più fare a meno, ma è anche la terapia, il metodo con cui costruisci te stesso, sfuggendo al baratro immenso dell'autogratificazione. Cominciai a fare delle mostre per confrontarmi con il pubblico. Fissando, però, la mia soglia di prostituzione.*” Tale confronto funziona come propulsiva iniezione di fiducia, una spinta per fare delle mostre personali, una nuova sorgente di entusiasmo. Sempre, ovviamente, entro la soglia di prostituzione; cioè, “*sfuggendo all'arte di regime*”. L'acquerello è frutto di una produzione estremamente veloce, e dunque il suo problema diventa la ripetitività. Ma l'arte di Gino non è fatta soltanto di acquerelli. Splendidi sono i vasi, le coppe, i manufatti etruschi da lui riprodotti con rara perizia. E poi le tavole: solide tavole di ulivo lavorate e dipinte con uno stile assolutamente unico e originale. Gino dà al legno nuova vita; come il traduttore di una lingua antica, ne interpreta le venature, i nodi, le ombre e le luci. Ne estrae figure slanciate, sinuose, fuse nell'inconfondibile tonalità dell'ulivo senese. Nelle tavole di Gino, le crete sono più vivide e vere che in una istantanea. In esse, i colori dei tramonti e delle albe si stendono sui paesaggi collinari sempre uguali e sempre diversi nella loro aerea bellezza; ed ogni volta, contemplandole, si scopre qualcosa di nuovo: un dettaglio, una sfumatura, uno scorcio che racconta una storia nuova.



Le osservazioni di un residente  
**“LUPOMPESI : Cosa va, cosa non va”**

di Annalisa Coppolaro

**B**ellina come idea, visto che si parla sempre di cose che non vanno. A Lupompesi ci sono varie cose che si evolvono in senso positivo. Ma non dimentichiamo ciò che andrebbe migliorato.

**COSA VA**

**La strada** d'accesso al paese è in via di riasfaltatura, e ne siamo tutti felici. Per mesi non era possibile guidare senza aver l'impressione di partecipare ad un rally: buche, dossi, cunette, polvere, pozzanghere. Ma finalmente la strada sta prendendo forma, e, prima che il tempo si guasti, contiamo di riavere una via d'accesso praticabile.

**La nuova illuminazione** appena predisposta da Comune renderà il paese più sicuro e più vivibile anche di notte.

**Le case nuove** finalmente terminate rendono la vita a Lupompesi migliore: fino a poco tempo fa non si passava, spesso, a causa dei mezzi pesanti posteggiati, degli attrezzi, della rena e di tanti altri piccoli e grandi ostacoli collegati al nuovo agglomerato.

**L'incremento della popolazione** con l'arrivo di diverse famiglie soprattutto italiane sta rendendo Lupompesi una delle frazioni più interessanti e vitali di Murlo. Bambini di varie provenienze ed età, giovani coppie, famiglie si sono aggiunte al nucleo originario del paese, che fino a non molto tempo fa registrava un'età media piuttosto alta e contava un forte numero di abitazioni sfitte o da restaurare. L'arrivo di nuovi abitanti ha cambiato tutto, e le nuove abitazioni appena terminate favoriranno di certo questo nuovo trend.

**COSA NON VA**

**La zona a traffico limitato:** diteci per favore a cosa serve, se non viene fatta rispettare. Le manovre richieste per attraversare il paese sono spesso acrobatiche, e solo pochi giorni fa due camion di consegne hanno

contattato i clienti dicendo di non riuscire a passare. La piazza era invasa di auto senza permesso, posteggiate tra l'altro senza alcuna considerazione per i cittadini del paese o per chiunque altro. Bisognerebbe davvero effettuare un controllo regolare sulle auto che posteggiano in paese senza permesso o che transitano dove vogliono. Abbiamo un parcheggio all'ingresso del paese, l'agriturismo di Lupompesi ha un parcheggio: nessuno, tranne gli autorizzati, dovrebbe parcheggiare oltre il cartello della ZTL.

**Le telecamere:** Il Grande Fratello è arrivato a Lupompesi anni fa, e tanti abitanti non lo sanno neppure. Vi sono tre telecamere in Piazza del Pozzo ed una quarta puntata contro l'ingresso di una abitazione privata. In comune ci dicono da mesi che "i sopralluoghi sono stati fatti e che le telecamere verranno segnalate", invece nessun cartello fa presente agli abitanti che sono in video 24 al giorno. Eppure esistono direttive precise del Garante della Privacy circa la videoregistrazione: per quanto a Lupompesi le leggi non valgono.

**I cani sciolti:** per legge i cani devono essere tenuti al guinzaglio, ma da anni un proprietario non rispetta questa regola e due cani aggressivi e pericolosi vengono tenuti in giro per il paese. Hanno morso e fatto cadere di bicicletta il postino provocandogli ferite serie, attaccato e morso un passante che ne ha avuto per settimane, provocato un incidente, ma il proprietario ha detto testualmente a chi lo esorta a tenere i cani al guinzaglio: "Io i miei cani li tengo liberi quanto mi pare".

Credevamo si fosse in una democrazia, dove la libertà personale dovrebbe fare i conti con la libertà e la sicurezza degli altri e mai sconfinare oltre. Esortiamo quindi le autorità a far sì che anche a Lupompesi - che conta, appunto, circa 80 abitanti di cui molti bambini - le leggi e le regole del vivere civile siano fatte rispettare.



**Segue da pag. 4**

Un vero tesoro artistico delle terre di Siena. Dinanzi alla propria carriera artistica, voltandosi indietro a guardare, cambierebbe qualcosa o si lascerebbe tutto come lo si è fatto? *“Cambiarei totalmente.”* Gino non perderebbe certo tempo - come dice lui - e frequenterebbe di più altre persone. Qualche rimpianto, come ogni artista, lo nutre. Inoltre, non si sarebbe concentrato sull'acquerello, ma avrebbe studiato maggiormente le tecniche antiche, in particolare quelle etrusche. Insomma, parlando di arte con Gino Civitelli, ripercorrendo gli anni bui e quelli fecondi, non si trova nulla di scontato, nulla di zuccheroso o di svenevole. Non fumose elucubrazioni concettuali sull'artista, bensì un rapporto concreto, vivo con il reale, con l'arte intesa come parte integrante della vita d'un uomo. *“L'ispirazione non esiste. Esistono semplicemente momenti di fecondità ed essi avvengono casualmente. Per andare avanti (nell'arte) bisogna farsi del male. Porta una maledizione.”* Quale? Quella di sentire più delicatamente quello che si ha dentro e vivere nella frustrazione della ricerca per esprimerlo al meglio.

La breve storia del percorso didattico dal villaggio minerario alla Befa

## La vegetazione del sentiero della vecchia ferrovia della Miniera

di Barbara Anselmi e Chiara Centi

Puntata n°2

La valle del Crevole, nel tratto attraversato dal sentiero della ferrovia, riserva molte sorprese per quanto riguarda la vegetazione.

Il paesaggio del sentiero è dominato dal **bosco di querce**, con il leccio (*Quercus ilex*) fra le specie arboree principali. Il diaspro e il calcare balzano, rocce poco efficienti nel trattenere l'acqua in superficie perché porose e fratturate, favoriscono infatti questa quercia sempreverde rispetto alle altre specie, quali la roverella (*Quercus pubescens*) e il cerro (*Quercus cerris*), anch'esse comunque ben rappresentate. Nei suoli derivati dal diaspro, tendenzialmente acidi, si ritrova anche qualche esemplare di rovere (*Quercus petraea*), una quercia oggi piuttosto rara e, poco lontano dal sentiero, in località Botrello, fa la sua comparsa la sughera (*Quercus suber*), una quercia tipica degli ambienti caldi costieri. In questa parte del territorio di Murlo la sughera è agevolata dall'esposizione verso sud e, come il leccio, dalla presenza del diaspro, che dà origine a suoli piuttosto aridi.

Il querceto ospita anche **specie arboree minori**, come l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'acero campestre (*Acer campestre*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e, nelle zone più fresche e umide come intorno alla vecchia galleria ferroviaria alla fine del sentiero, il corniolo (*Cornus mas*). Il **sottobosco** è molto sviluppato e diversificato, con arbusti che ritroviamo anche ai bordi del sentiero: il ginepro (*Juniperus communis*), il viburno (*Viburnum tinus*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), il

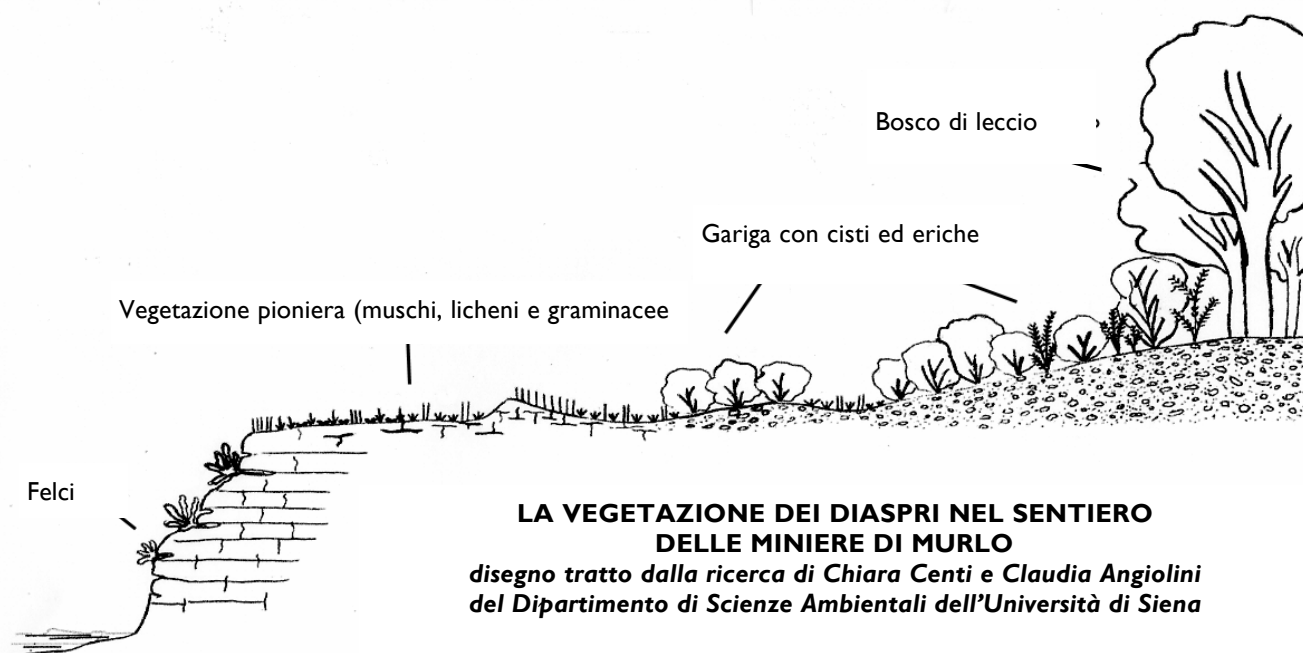
lentisco (*Pistacia lentiscus*), il mirto (*Myrtus communis*), la fillirea (*Phillyrea latifolia*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), tipici dell'ambiente mediterraneo, ed altre specie quali il biancospino (*Crataegus monogyna* e *Crataegus oxyacantha*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il sanguinello (*Cornus sanguinea*).

Guardando verso il torrente Crevole, compaiono invece pioppi (*Populus alba* e *Populus nigra*) e salici (*Salix alba*, *Salix purpurea*, *Salix eleagnos*), che insieme bordano il corso d'acqua formando una fascia più o meno continua.

Ma gli aspetti botanici più interessanti del sentiero si ritrovano negli **affioramenti rocciosi di diaspro**, frequenti lungo il percorso e recentemente studiati dal Dipartimento di Scienze ambientali dell'Università degli Studi di Siena.

Cominciando a camminare dalle Miniere di Murlo, ci si imbatte quasi subito nel diaspro, roccia che con il suo colore rosso fegato compare in suggestive pareti e in gradoni, dove la vegetazione si distribuisce in funzione dell'umidità, della pendenza e del passato utilizzo dell'uomo. Qui vivono comunità vegetali "silicicole" (termine che indica la predilezione per le rocce ricche in silice), adattate a condizioni di suolo scarso (spesso solo quel poco accumulato nelle crepe della roccia), povero di nutrienti e di umidità.

Il gradone di diaspro antistante al Ponte Nero in corrispondenza del bivio sentieristico di Poggio Boschetto offre un bell'esempio di questo tipo di vegetazione, che



### LA VEGETAZIONE DEI DIASPRI NEL SENTIERO DELLE MINIERE DI MURLO

disegno tratto dalla ricerca di Chiara Centi e Claudia Angiolini  
del Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Siena

i botanici chiamano "pioniera", proprio perché capace di insediarsi per prima sulla roccia, preparando poi l'ingresso a specie più esigenti.

La **colonizzazione della roccia nuda** da parte della vegetazione avviene infatti per gradi attraverso la successione di diverse associazioni vegetali. I primi organismi a colonizzare la roccia sono i **Licheni**, forme di vita costituite da un fungo e da un'alga in simbiosi. I Licheni traggono direttamente dalla roccia i sali minerali necessari alla fotosintesi (senza bisogno di un suolo), e per farlo la disgregano lentamente, anche grazie all'aiuto di secrezioni acide. Dove le fratture della roccia sono più profonde e l'acqua riesce a ristagnare, troviamo il muschio che, come i Licheni, forma estesi tappeti. I Licheni sono gli organismi pionieri per eccellenza, perché la loro azione sulla roccia ne permette la colonizzazione da parte di altre piante, come le diverse specie di *Sedum* (*Sedum rupestre*, *Sedum album*, *Sedum sexangulare*), che si insediano nelle fratture nelle quali si è accumulato un po' di suolo. I *Sedum* appartengono alla famiglia delle Crassulacee, note piante che combattono l'aridità tipica degli ambienti rocciosi accumulando acqua nelle loro foglie (che appaiono, appunto, "grasse" e rigonfie), dal momento che lo scarso suolo esistente non riesce a trattenerne. In pochi punti lungo il sentiero, in posizioni meno soleggiate, si trova anche il *Sedum maximum*, una specie che al contrario degli altri *Sedum*, ha le foglie più larghe e dimensioni maggiori.

Insieme ai *Sedum* e ai licheni, sul gradone di diaspro troviamo diverse specie di graminacee e di altre piante erbacee poco appariscenti e difficili da riconoscere per i non esperti, ma ugualmente importanti perché legate a questi particolari ambienti rocciosi e quindi piuttosto rare.

Scorrendo con lo sguardo lungo la sua superficie, il gradone di diaspro mostra con dovizia di dettagli le varie fasi di colonizzazione da parte delle piante. Dopo le piante erbacee infatti, sul suolo un po' più evoluto e profondo possono crescere anche gli arbusti, che insieme formano la **"gariga"**, un'associazione di specie arbustive basse che sopportano bene i terreni con humus molto scarso. Le specie tipiche della gariga su diaspro sono principalmente i cisti (il cisto bianco, *Cistus salvifolius*, e il cisto rosa, *Cistus creticus* ssp. *eriocephalus*) e le eriche (*Erica arborea*, detta anche scopo maschio, e *Erica scoparia*, detta scopo femmina). Ogni tanto compare anche qualche leccio allo stato arbustivo. La vita per queste piante è piuttosto dura: basta un'estate particolarmente siccitosa e gli arbusti più grandi e bisognosi d'acqua si seccano, dopo aver esaurito le poche riserve idriche del suolo. La gariga si ritrova anche nelle zone dove lo sfruttamento del bosco è stato particolarmente intenso o nelle vecchie piazzole dei carbonai.

Gli arbusti, allargando le fratture della roccia e disgregandola con le radici, preparano il terreno alle specie arboree isolate e infine al bosco.

Un discorso a parte lo merita o, meglio, lo meritava...

## RARITA' BOTANICHE SULLE ROCCE DEL SENTIERO

I diaspri della valle del Crevole conservano importanti specie vegetali tipiche dei suoli rocciosi, scoperte recentemente proprio grazie al già citato studio dell'Università di Siena. Nei punti più freschi, in pareti di diaspro esposte a nord, cresce una piccola felce molto rara, l'*Asplenium septentrionale*, caratteristico delle rocce silicee. Altre felci, più facili da trovare su queste pareti, sono la cedracca (*Ceterach officinarum*) e i polipodi (*Polypodium* sp.). La maggiore sorpresa dei diaspri della valle del Crevole è comunque il ritrovamento della lenticchia selvatica (*Lens nigricans*), la probabile progenitrice della lenticchia coltivata, di cui si aveva una sola segnalazione per la Toscana, risalente addirittura alla metà dell'800 per la zona di Campiglia Marittima.

Oltre ai diaspri, anche le altre rocce del sentiero hanno le loro specie interessanti. Sul Calcare balzano cresce il ginepro rosso (*Juniperus oxycedrus* subsp. *oxycedrus*), arbusto che predilige i terreni molto aridi, parente del più diffuso ginepro comune, dal quale si distingue per le bacche più grosse e marroni. Sempre sugli affioramenti di questa roccia si trova un'altra pianta poco comune e anch'essa adattata all'aridità, la *Stachelina dubia*, una piccola composita conosciuta anche come "pennellini", perché sull'infiorescenza, a maturazione del seme, si formano dei pappi piumosi raggruppati appunto a pennello, che servono per far disperdere i semi dal vento.

un piccolo **stagno** che si era formato a circa metà sentiero dove da una piccola parete di diaspro sgorgava una modesta quantità d'acqua che, accumulata nel corpo roccioso durante le piogge, veniva ceduta gradualmente in corrispondenza delle fratture. Sul diaspro, tutt'intorno alla minuscola sorgente, si era formata una piccola comunità di epatiche, piante parenti dei muschi che formano lisce lamine verde chiaro sulla roccia. L'acqua che rimpozzava a terra permetteva poi l'esistenza di carici e giunchi, tra i quali si nascondevano le rane. Usiamo il passato perché, durante le operazioni di esbosco di cui più volte abbiamo parlato nel nostro giornalino, su questo stagno è passata la ruota di un grosso mezzo a motore, e come se non bastasse, vi è stata buttata sopra un bel po' della terra scavata per allargare la strada... La nostra Associazione cercherà presto di recuperare questo piccolo ambiente, sperando che non si ripetano più cose del genere.

*Finisce qui questa "seconda puntata" sugli aspetti naturalistici del sentiero didattico della Ferrovia della Miniera: dopo le rocce (vedi Murlo Cultura n. 3/2005) e la vegetazione, la prossima volta parleremo della fauna.*



Alla scoperta delle origini di una strada

## “La Via di Siena”

Ovvero la voglia di percorrerla almeno una volta ad occhi aperti

di Luciano Scali



**D**opo avere inquadrata a grandi linee la Via di Siena, proviamo un po' a percorrerla assieme a piedi. Avremo modo di osservarla da vicino perdendo il minor numero di dettagli possibile. Il disegno qui sopra potrà aiutarci nel primo tratto del percorso e, se tale espediente si dimostrerà valido lo adotteremo anche in quelli successivi. La via di nostro interesse aveva ufficialmente inizio dalla soglia della chiesa di S. Fortunato, a Murlo, chiamata addirittura Cattedrale poiché vi officiava il Vescovo di Siena nei periodi in cui decideva di soggiornarvi.

Il primo tratto della strada si chiamava “Via Vescovina” e lo stradario del 1844 lo definisce così:

**Questa strada è ruotabile. Si stacca dalla Porta della Chiesa curata di Murlo passa dalla Porta Principale del Castello suddetto, giunge al Villaggio di Tinoni che lo traversa nel mezzo e pianeggiando prosegue passando alla destra della Cappella della Natività di Maria Vergine; seguita traversando una parte del Villaggio di Vescovato fino all'imboccatura della via di Lupompesi. Giunge quindi al Ponte del Fosso detto degli Zingari (1) e di qui al Fosso Stile confine colla Comunità di Monteroni e Murlo.**

La strada passava accanto “alla Cattedrale” dov'è pos-

sibile vedere ancora una cisterna coperta con grata di ferro alimentata dalle acque delle tettoie della Chiesa Curata, della Canonica e Cappella annessa. La porta di Tramontana costituiva l'ingresso principale al castello. Rimase seriamente lesionata dal terremoto del 1909 e forse, in quell'occasione, andò anche perduta la targa fatta apporre dall'Arcivescovo Bandini dopo la riparazione dei danni causati al castello dalla guerra del 1555. La porta di Tramontana, dopo aver perduta la sua funzione d'ingresso principale, soppiantata dal più agevole accesso attuale, perse anche il nome d'origine divenendo per tutti “la Porta di Ferro” in ricordo di un cancello scomparso posto a chiusura della strada proveniente dall'aia sotto il pino. In fondo alla discesa c'è il bivio della vecchia strada per Pieve a Carli e per Casciano dove si trova un piccolo oratorio dedicato a S. Nicola oggi adibito a “capanno” per ricovero attrezzi accanto al quale un sentiero aggirava il colle di Murlo per congiungersi con la via proveniente dalla Casanova. La strada prosegue incontrando nei pressi della provinciale, una Croce di ferro che, poco più di un decennio fa, andò a sostituire una più antica di legno. Si trova murata sopra un basamento di travertino che porta incisa la scritta: **MISSIONE IMPERIALE 1898** per ricordare la visita di predicatori missionari svoltasi in quell'anno. A sua volta il basamento poggia sopra una macina da frantoio coricata. Da questo punto si staccava la “Traversa di Buonconvento” che raggiungeva i confini della comunità attraversando Poggio delle Civitate. Ecco come lo stradario del 1844 menziona la Croce e la strada:

**-Questo tratto di strada potrebbe ridursi ruotabile.- Si stacca da quella di n°1 (Vescovina) presso la Croce fra Murlo e Tinoni e giunge al confine con la Comunità di Buonconvento passando fra terreni macchiosi in gran parte e quindi fra terreni cretacei presso il Podere delle Pietre... -Percorre fra terreni Landi, Pieve di Murlo, Mensa di Siena e Del Taja col Podere delle Pietre.**

L'attuale villaggio di **Vescovato** riunisce due antichi borghi: **Tinoni** e **Andica** i quali hanno subito sostanziali mutazioni nello spazio di un secolo e mezzo circa. La strada Vescovina li attraversava per tutta la loro lunghezza incontrando varie realtà interessanti. L'**Oratorio S. Leonardo**, detto anche “il Madonnino di Tinoni” aveva un affresco con la Vergine e Santi che sovrastava l'altare. Di proprietà Landi aveva annesso un piccolo ospedale. Venne restaurato nel XVIII secolo ed era ancora presente nella pianta del Catasto Leopoldino del 1821. Il Brogi, nel suo inventario del 1864 non ne parla avallando la supposizione che a quella data fosse già stato demolito. Dal luogo ove sorgeva



l'Oratorio di S.Leonardo si stacca sulla sinistra una strada che conduceva alla "Fonte Pubblica di Tinoni".

**La Fonte pubblica di Tinoni è presso questo Villaggio. Vi si giunge per una strada che vien descritta fra le Vicinali. La sua sorgente è di filtrazione. Vi è una conserva, un lavatojo ed un abbeveratojo. Tutto il terreno sodivo presso la predetta Fonte appartiene alla Comunità. La Comunità non ha sino da vario tempo dato in acollo il mantenimento dei muri della Fonte, Lavatojo.**

Lungo il villaggio di Tinoni s'incontrano bei palazzi di antiche famiglie che ebbero un ruolo attivo nella vita della comunità di Murlo: Landi, Luchini, Sforazzini, Ferretti. Continuando si giunge alla Piazzetta del Borgo di Tinoni ove si trovava il: "Pozzo di Tinoni".

**Per il suo mantenimento non ci è un accollatario. - Questo pozzo riceve la acque di Vena; E' murato e trovasi coperto da una tettoja sostenuta da due rozzi pilastri. Non si riscontra verun documento comprovante che la Comunità abbia mai concesso ai privati di tenervi aperte finestre dalle cantine nella sua gola. Le acque provenienti dalla cantina di Antonio Sforazzini pregiudicano all'acqua che serve al pubblico uso. E' questo un abuso malamente tollerato dalla Comunità, malgrado i reclami del Popolo.**

A seguito di recenti lavori di riattamento è stato riempito di detriti ed è scomparso mentre la cisterna ancora visibile dinanzi all'ex Consorzio non era menzionata nell'inventario delle Fabbriche Comunicative del 1844, né riportata nel Catasto del 1821.

La strada procedeva tra due muri a contenimento di altrettanti oliveti fino al congiungimento col Villaggio dell'Antica. In epoca recente venne sbancata tutta la zona compresa fra i due villaggi con l'intento di collegarli assieme. Durante i lavori vennero alla luce diverse sepolture di epoca etrusca i cui arredi furono in parte dispersi, e in parte accolti nel Museo Archeologico di Siena. Nello spazio risultante vennero edificate la sede Comunale ed I Consorzio Agrario. Nella casa all'inizio di via dei Macelli operò per un periodo di tempo un mulino di cui, qualcuno ricorda ancora l'attività. Alla biforcazione della strada esisteva la Cappella dell'Andica dedicata alla Natività di Maria S.S. così descritta: - **Ha la Tettoja a due pendenze. Una Porta di faccia all'Altare con due finestre laterali munite di ferrata e sportelli. Vi è un accesso laterale dalla parte della Strada Maestra. Una sola finestra. Un solo altare di stucco con quadro in tela a olio della Natività. Predella di legno ed uno scalino di materiale che si estende fino alla metà della Cappella. Il pavimento è di mattoni e la Cappella è semplice, priva di ornati. Lateralmente all'Altare esistono due piccole porte che conducono in Sagrestia, e sopra ad una di queste trovasi una antica pittura rappresentante la Beatissima Vergine Maria. La Sagrestia ha due piccole pilette di pietra fatte a nicchia attac-**

**cate al muro e prossime alle porticelle di Chiesa. Il pavimento è di mattoni. Ha un accesso ancora dalla parte della Strada ed una sola finestra di contro alla medesima Porta. Non esiste Coro mentre la Sagrestia ne fa le veci secondo le circostanze. -Si riscontra un Campaniletto fatto a vela con una piccola campana la di cui fune corrisponde in un salotto della Canonica. La casa annessa alla Cappella serve di abitazione al Cappellano e serve ancora di Pubblica Scuola. La Canonica ha un accesso dalla parte posteriore del fabbricato mediante alcuni scalini esterni. La prima stanza è la cucina a tetto. Vi sono tre altre stanze soffittate ed una di queste soffitte è praticabile dalla cucina col mezzo di una scala movibile a pioli. Sotto ad una camera ed alla cucina corrispondono due stanze che sono a terreno per legnajo, cantina che hanno accesso esterno dalla parte della Via Maestra. Due stanze, cioè una camera e salotto corrispondono alla Sagrestia già descritta.**

Continuando a percorrere la strada Maestra si giunge all'attuale via Marconi sulla quale si affaccia una costruzione che vale la pena di menzionare Il citato inventario del 1844 così la descrive:

**Questa Fabbrica era ad uso del Tribunale per la Potesteria e per l'abitazione del Giudicente, ma dopo che col Motuproprio del di'2 venne soppressa la Potesteria di Murlo in Vescovado, la Comune affittò questa Fabbrica al Medico Condotta.**

**-L'orto è pure affittato come retro. A Terreno di questa Fabbrica vi è una stanza, la cucina dalla quale si passa nell'orto. Trovasi una cantina dalla quale si passa per la prima d'accesso. Il Forno è in cucina. Al primo piano a palco vi sono cinque stanze delle quali sono quattro le camere. Nel salotto vi è il Caminetto. -Trovasi un andito a capo scala ed una loggetta. Gli affissi sono mediocri.**

**Al secondo piano a palco si riscontrano quattro stanze tutte a tetto. Le scale sono di mattoni. Dal salotto del primo piano esiste una scaletta segreta a mattoni che mette nella cucina presso alla quale trovasi una stanzetta. Questa Fabbrica ha due Botteghe corrispondenti nella Via Maestra ed attualmente date a pigione. -Sul Tetto trovasi un Campaniletto a vela che serviva pel Tribunale, ed attualmente senza Campana quale fu venduta dalla Comunità. La casa occupa uno spazio di braccia 469. L'orto occupa una superficie di braccia 371.**

**E' situata in Vescovado in una strada prossima alla Piazza. A questa Casa è annesso l'orto descritto di contro.**

(Continua)

---

ACM – Campione delle Fabbriche e Strade Comunitive" depositato nell'Archivio della Cancelleria di Montalcino il 23 Dicembre 1844.

1) Si tratta del ponte sul fosso della Spina.

Ricerche storiche sull'arte locale meno conosciuta

## La Miracolosa Vergine della Pieve a Carli in Vescovado

di Giorgio Botarelli

**D**i difficile accesso visivo e, per questo, praticamente sconosciuta, è un'antica ceramica murale situata in Vescovado di Murlo a Tinoni. Si tratta di una targa rettangolare, in terracotta smaltata e dipinta, murata - e assicurata da due ganci in ferro - precisamente sopra il grande portone del numero civico 70, ad un'altezza di circa sette/otto metri da terra, fra due finestre prossime al tetto. Rappresenta la Madonna assisa in trono con in grembo il Bambino benedicente ed in alto due angioletti che la incoronano. Le figure sono circondate da una specie di ghirlanda formata da un nastro azzurro a mo' di festoni nel quale si inseriscono svolazzanti fogliami giallo-arancio. La ghirlanda corre lungo i bordi della formella e si chiude in basso in un cartiglio velato d'azzurro, riportante la scritta in bruno manganese: **Miracolosa Vergine della Pieve a Carli in Vescovado/...F 1764 P S.** Sotto, fuori dal cartiglio, una minuscola lettera **F**.

Il riferimento iconografico è evidente: la tempera su tavola, attribuita al senese Andrea di Niccolò e dipinta intorno al 1508 (1), che si trovava anticamente nella Pieve a Carli (la "Pieve Vecchia" di Murlo) e che è oggi collocata nella Parrocchiale di Vescovado. La bella tavola con la Madonna in trono ed il Bambino faceva parte di un polittico i cui pannelli laterali, uno con S. Biagio e S. Sebastiano, l'altro con S. Agostino e S. Giovanni Battista, finirono qualche decina d'anni addietro, in collezione privata a Englewood (Colorado, USA) (2). Già nell'800, comunque, il polittico, che una volta ornava l'altare maggiore, risultava smembrato all'interno della Pieve e le due tavole laterali sistemate nell'orchestra in fondo alla chiesa (3). Il Brogi, Ispettore dell'Accademia Provinciale di Belle Arti, nella sua ricognizione in provincia di Siena effettuata tra il 1862 e il 1865, vede la tavola con la Madonna e il Bambino sull'altare maggiore, in buone condizioni di conservazione, mentre trova i due pannelli con i Santi... *appesi alle pareti... in cattivissimo stato di conservazione, sia per scrostature sia per svelature* (4).

Per l'esecuzione della targa ceramica - palesemente avvenuta su commissione - il maiolicaro potrebbe aver visto direttamente, nel 1764 o prima, la tavola alla Pieve a Carli oppure, più probabilmente, potrebbe essersi rifatto ad una incisione a stampa, raffigurante quella Madonna, della quale però non conosciamo attualmente l'esistenza: era infatti prassi comune nelle botteghe ceramiche, per la realizzazione di targhe devozionali in genere, ricopiare immagini e figure tratte appunto da stampe. La trascrizione che l'artigiano fa dell'opera di Andrea di Niccolò sulla maiolica policroma, rivela le sue qualità di modesto dipintore. Il volto, la mano, il rigido manto della Madonna sono di fattura piuttosto grossolana, così anche il Bambino che appare non ben riuscito. Un po' meglio i due angioletti in alto, raffigurati per intero. Per il resto, è fedele alla composizione originale nell'alto trono centinato, accuratamente disegnato e nel Bambino benedicente che poggia la mano sinistra sul braccio della Madonna mentre sono tralasciati gli alberelli di fondo e aggiunti gli angioletti incoronanti e la ghirlanda all'intorno, di gusto settecentesco. Nel complesso, quindi, la *mattonella* è frutto di mano non proprio felice e, anche se piacevole per il suo sapore popolare e per la sua ingenua impronta devozionale, risulta di non elevato rilievo artistico. Ma non dev'essere soltanto questo pregio a motivare l'interesse verso manufatti di tal genere: è oltretutto essenziale il loro valore documentale nell'ambito delle vicende storiche locali ed il significato che essi assumono nella cerchia della comunità che ne ha fatto uso. Nel presente caso, non dobbiamo dimenticare che l'immagine della Madonna della Pieve a Carli ha goduto in passato di grande venerazione da parte della popolazione locale che la considerava Patrona di tutto il Vescovado. Il suo culto è fra l'altro attestato dalle numerose tavolette votive e dagli ex-voto che gli erano stati dedicati per le grazie ricevute e che si trovavano all'interno della Pieve. Ricorda il Merlotti, riferendosi ad essa nelle sue "Memorie", che la... *graziosissima immagine di Maria Vergine...suole trasportarsi nella chiesa plebana di Murlo nelle grandi occasioni d'impetrare qualche grazia speciale dal cielo o per solennizzare circostanze di feste non ordinarie*. Alle sue feste canoniche - cioè la Presentazione al Tempio di Maria Vergine, l'Assunzione e S. Giuseppe - c'era gran concorso di popolo, specialmente per quella di S. Giuseppe, nella cui ricorrenza vi giungevano, *in abito*, anche numerosi Fratelli della Compagnia della Natività della Vergine di Casciano (5). Sembra che intorno alla metà del '700, il culto verso questa immagine si fosse un po' affievolito e che alle Festività sopradette accorresse meno gente di quella dei tempi passati. A rinvigorirlo, contribuì il Sacerdote Carlo Niccoli, originario del Vescovado, che era stato scelto come "custode" della Pieve a Carli dal Pievano di S. Fortunato a

1 Andrea di Niccolò di Bartolo, pittore senese fra la seconda metà del XV secolo e i primi due decenni del XVI, operò soprattutto nel contado di Siena ed anche nella zona di Murlo: è l'autore di alcuni affreschi assai malridotti nella Cappella di S. Maria Assunta a Piantasala, con la Madonna, quattro Santi e il Cristo morto nella predella, firmati e datati 1515 e di altri, con la Madonna fra S. Andrea e S. Antonio da Padova, staccati nel 1953 dalla cappella mortuaria della famiglia Zondadari, oggi proprietà Monti, presso Frontignano (Vedi *Beni culturali e territorio*, E. Carli, Murlo 1990).

2 Vedi *Beni culturali e territorio*, E. Carli, Murlo 1990. Per inciso, i due pannelli comparvero alla 6° Biennale dell'antiquariato a Palazzo Strozzi a Firenze nel 1969, presentati dalla Galleria antiquaria dei fratelli Bellini, ideatori ed organizzatori della mostra.

3 Vedi *Memorie storiche delle Parrocchie suburbane della Diocesi di Siena*, G. Merlotti, a cura di Mino Marchetti, Siena 1995, p. 321

4 Vedi *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena*, F. Brogi, Siena 1897, p. 373.

5 Questa compagnia era eretta presso l'altare di S. Macario nella Pieve dei Santi Giusto e Clemente a Casciano.



Murlo, Giuseppe Tondelli. Il Niccoli, a proprie spese e con la raccolta delle elemosine, cercava di mantenere l'antico splendore della Chiesa e viva la devozione verso la Madonna della Pieve a Carli (6). Molto meglio di quanto aveva fatto certo Domenico Bertaccini, *Romito*, a cui in precedenza era stata affidata la cura della Chiesa e che, nel 1752, era scomparso *con gli accatti e questue da esso fatti*, necessari per una festa alla Pieve a Carli e con *la roba del Romitorio* (cioè gli arredi di due stanzette annesse alla Chiesa, dategli in uso). L'Arcivescovo di Siena ne raccomandava al suo Vicario in Vescovado la cattura e il trasporto nelle carceri di Murlo, *per far rendere alla Chiesa quello che è della Chiesa ed anco per pagare i di lui creditori* (7). Alla morte del Reverendo Tondelli, avvenuta nel Settembre del 1763, gli succede proprio il Niccoli, nominato nuovo Pievano di S. Fortunato il 7 Dicembre dello stesso anno (8). Si può quindi immaginare che, con il nuovo incarico, il Pievano Niccoli, si sia ancor di più adoperato per dare sempre maggiore impulso al culto verso quella Madonna. Tappa importante in questo senso è raggiunta cinque anni dopo la sua nomina, quando l'immagine della Vergine della Pieve a Carli viene portata a Siena per la solenne processione, tutta senese, della Domenica in Albis del 1769 (9). Avvenimento di grande rilievo per la piccola Comunità di Murlo che vede la "propria" antica e venerata Madonna, da sperduta Pieve fra i boschi, assurgere agli onori di una sì importante cerimonia in città. Com'è noto, a Siena nel pomeriggio della Domenica in Albis, (la prima Domenica dopo Pasqua), fin dal 1567 viene portata in processione e poi esposta in Duomo per otto giorni, una sacra immagine o una reliquia (o entrambe) tutti gli anni diversa: una specie di ringraziamento per le feste pasquali felicemente terminate e quasi un rito di supplica al Signore, all'inizio della primavera, per un buon raccolto agricolo durante l'annata. Per la scelta delle sacre immagini o reliquie, venivano sorteggiate annualmente quattro compagnie laicali che si curavano poi di organizzare tutta la cerimonia. Era inoltre tradizione, trasportare dalla Chiesa dove si trovava, in città o in campagna, fino al Duomo, la sacra immagine o la reliquia, la sera precedente alla Festa, al lume di fiaccole e torcie. Così avvenne anche per la Madonna della Pieve a Carli, come ci rivela l'annotazione su un libretto contabile della Compagnia del SSmo Rosario, una delle tre erette presso la Pieve di S. Fortunato a Murlo (10), evidentemente estratta a sorte in quella occasione: l'allora Camarlingo della Compagnia, Antonio Badii (abitante a Murlo), segna la spesa di dodici lire, fatta dal Pievano Niccoli, Correttore, per l'acquisto di tre torcie di nove libbre (circa tre chili), necessarie per il trasporto d'andata e ritorno della Madonna, nell'Aprile 1769 (11). La Madonna della Pieve a Carli, trasferita nottetempo a Siena, il giorno seguente sfila in processione per la città assieme alle sacre reliquie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo appartenenti alla Metropolitana di Siena e dei SS. Celso e Compagni martiri e di S. Carlo Borromeo, della Compagnia sotto lo stesso titolo (12). Resta poi esposta in Duomo, come di consueto, per tutto il solenne ottavario. Dal 1567 ad oggi, questa tavola rimane l'unico sacro simulacro del territorio di Murlo portato in processione la Domenica in Albis a Siena.

(Continua)



6 Queste notizie sono riportate dal Vicario Pandini nella sua *Descrizione di Vescovado* di metà '700. Vedi *Una Signoria nella Toscana moderna* di M. Filippone, G.B.Guasconi, S.Pucci, Siena 1999, p.50.

7 Vedi *Il Feudo del Vescovado di Siena*, N.Mengozzi, Firenze rist. 1980, p.280.

8 Vedi *Tavole cronologiche di tutti i Rettori antichi e moderni delle Parrocchie della Diocesi di Siena sino all'anno 1872*, G.Merlotti, a cura di Mino Marchetti, Siena 2001, p.56.

9 Per notizie sulla Domenica in Albis e l'elenco delle immagini portate in processione, vedi in *Chiesa e vita religiosa a Siena*, a cura di A.Mirizio e P. Nardi: *Le immagini portate nella processione della Domenica in Albis*, di A. Gianni, Siena 2002.

10 Nella Pieve di S.Fortunato erano erette: presso l'altare maggiore la Compagnia del SSmo Sacramento, presso l'altare di destra la Compagnia del SS.Rosario e in quello di sinistra la Compagnia della Madonna delle Nevi detta dei Bianchi.

11 Archivio di Stato di Siena, *Entrata e uscita della Compagnia del SS.Rosario a Murlo* (dal 1741 al 1784), n.1255, c.29: *Nuova uscita 1769...per num. tre torce avanti comprate dal Sig. Pievano Niccoli retroscritto per d.a Compagnia nell'Aprile 1769, che servirono per il trasporto della sacra immagine di Maria SSma della Pieve a Carli tanto quando fu portata a Siena e da questa città riportata alla Pieve a Carli, quali torce pesarono libbre nove, e importarono lire dodici 12.*

12 Vedi *Origine della solenne processione solita farsi in Siena per la Domenica in Albis*, G.Bassi, Siena 1806.





Rassegna di Capolavori provenienti dal nostro territorio

## Pietro Lorenzetti a Murlo

di Maria Paola Angelini

**C**ontinuiamo a ripercorrere la storia del nostro comune attraverso le opere d'arte più importanti che in esso si trovavano, collocate nelle numerose chiese disseminate in tutto il territorio.

Ancora una volta ci occupiamo della pieve di Santa Cecilia, sicuro rifugio del vescovo nei momenti di alta tensione politica e sociale, nonché scrigno di bellissime opere, tra cui la Madonna di Duccio e alcune parti di un polittico di Pietro Lorenzetti.

Si tratta, infatti, di tre scomparti di polittico che si trovano oggi nella Pinacoteca Nazionale di Siena e alla cui collezione si aggiunsero nel 1894. Le tavole cuspidate raffigurano rispettivamente San Bartolomeo, Santa Cecilia e San Giovanni Battista; sopra ciascun santo, nella cuspide, appunto, trovano spazio Sant'Agnese, Santa Caterina e una santa anziana, forse Santa Elisabetta o Sant'Anna. I nomi dei Santi sono stati incisi nelle aureole, San Bartolomeo è rappresentato con un coltello in mano, simbolo del martirio, Santa Cecilia stringe una sottilissima croce e porta la corona, San Giovanni sorregge un cartiglio su cui è scritto: *"Ecce Agnus ecce qui tollit peccata mundi..."*.

Il santo, inoltre, è rappresentato nell'atto di indicare con la mano destra e anche lo sguardo di San Bartolomeo è rivolto nella stessa direzione. Questi due indizi ci fanno capire che i pannelli mancanti del polittico dovevano essere una Madonna col bambino al centro e, di lato, un altro santo, così da avere due raffigura-

zioni per parte, come nella tradizione di questo genere di tavole. Lo stile di Lorenzetti si evidenzia nel disegno del volto della Santa titolare della Chiesa, Cecilia, il cui ovale perfetto e dolcissimo risalta dall'interno del manto; l'espressività del pittore è rappresentata dallo sguardo intenso di San Giovanni. Ma c'è un'altra caratteristica che fa ricordare la più importante opera su tavola di Lorenzetti, ovvero il "Polittico del Carmine" (1329). Questa è la solennità e la saldezza con cui le figure si collocano nello spazio; nell'opera per i Carmelitani è evidente nei laterali con le Sante Agnese e Caterina D'Alessandria. Nel dipinto di Crevole, invece, è impressionante il volume del busto e del braccio avvolti dal mantello che San Bartolomeo tira a sé. Abbiamo lasciato per ultimo l'aspetto forse più interessante dell'intera opera, poiché esso costituisce per noi un piccolo giallo. Nella base della cornice corre una scritta (così come la interpreta Brandi): *"Hoc opus fecit fieri Dominus Laurentius Plebanus Anno Domini MCCCXXXII hoc opus (Petrus Laurentii pinxit?)"*. Oltre ad avere la datazione, quindi, sembriamo avere anche il committente, un tale Dominus Lorenzo, pievano di Santa Cecilia. Su quel periodo storico abbiamo delle notizie grazie al libro di Narciso Mengozzi: *"Il feudo del Vescovado di Siena"*, edito nel 1911 e la cui ristampa fu presentata da Mario Ascheri, proprio nelle nostre sale comunali il 28 Giugno 1980. Sotto l'allora vescovo Donusdeo Malavolti il territorio di Murlo si presentava diviso nelle varie località che erano come dei piccoli comuni a sé stanti, ognuno dei quali aveva organizzazione fiscale, giurisdizionale, viaria ecc. Questa che può sembrare una grande autonomia non era realmente tale poiché si doveva sempre rispondere al Vescovo e le rivolte che via via scoppia-

vano per sfuggire alla sua podestà e cercare di entrare a far parte del contado senese non avevano mai buon esito. D'altro canto qualora i rappresentanti del ceto medio del territorio, ovvero consoli, camerlengo e consiglieri dei singoli comuni non avessero collaborato, il governo del vescovo sul territorio sarebbe risultato difficile se non compromesso. Di qui la maggiore tolleranza e benevolenza verso quelli che potevano essere gli abitanti più importanti del territorio. Non possiamo identificare con certezza il Dominus Lorenzo, ma possiamo aggiungere alle considerazioni appena fatte che la pieve di Santa Cecilia aveva, come ovvio, una certa importanza poiché la rocca di Crevole era spesso visitata dal vescovo. Ciò può forse spiegare in parte la natura della commissione a Lorenzetti di un'opera importante nata e destinata a questa stessa chiesa.



Carrellata sui mestieri in mutazione

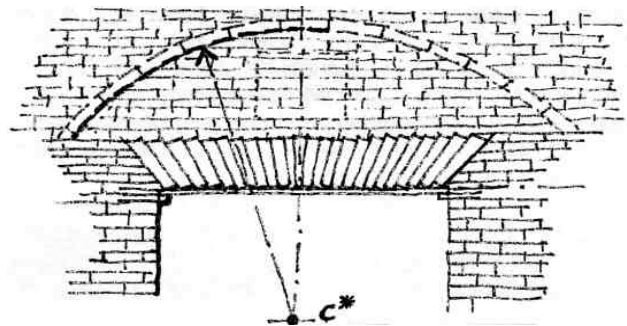
## “Il Muratore”

di Luciano Scali

**D**i fronte a manufatti del passato, molti dei quali in via di dissoluzione, viene spontaneo domandarsi come fosse possibile giungere a così importanti risultati pur non disponendo dei mezzi che vediamo oggi impiegati nella realizzazione di opere molto più modeste. L'ingegno sopperiva alla carenza di mezzi? In parte sì anche se mi sembrerebbe più corretto parlare di mestiere... di un qualcosa che sta mutando col trasferire ai ritrovati tecnologici del momento, gran parte di quanto, in passato, veniva realizzato esclusivamente dall'uomo. Mutati concetti nell'arte del costruire e soprattutto, fattori economici pressanti hanno dato avvio ad un processo irreversibile a discapito della “vera arte muraria”. Inutile, in questo contesto, disquisire sull'argomento, pertanto ci limiteremo ad illustrare modi e procedure seguite dai “Mastri Muratori” per realizzare quelle “cose” che ci stupiscono e ci fanno dubitare delle capacità professionali degli attuali addetti ai lavori.

Il muratore di un tempo “nasceva da piccolo”, vale a dire che raramente frequentava le scuole ma fin da sette/otto anni era già per i cantieri ad apprendere il mestiere senza alcuna retribuzione. L'apprendistato era duro ma se l'allievo aveva volontà di imparare, e questo accadeva quasi sempre, poteva farlo solo “rubando con gli occhi” il mestiere dalle mani del maestro. Imparava così a conoscere l'importanza di tenere il cantiere in ordine per prevenire e limitare il rischio d'incidenti, di aver cura degli “arnesi” e di stare continuamente all'erta prevenendo i fabbisogni del muratore anziché sentirseli ricordare e sollecitare. Se un giovane era sveglio davvero e desiderava uscire rapidamente dal proprio stato per guadagnare ed aiutare la famiglia, dedicava ingegno e volontà all'apprendimento per potersi presentare un giorno in cantiere con “lo zinale” vale a dire con quel caratteristico capo d'abbigliamento che significava “padronanza del mestiere”. Mio padre raccontava spesso di esserci arrivato nel 1913 a sedici anni appena, e di essere poi partito, due anni dopo, per la guerra. Ma veniamo al lavoro vero e proprio iniziando a parlare delle “opere d'arte” più semplici a partire dalle aperture nella muratura: porte e finestre. Queste venivano delimitate da due spallette laterali che interrompevano la continuità del muro. Se la larghezza della porta era limitata, e lo era anche l'altezza dell'ambiente interno, la chiusura superiore poteva essere “piana”, terminare cioè con una piattabanda il cui “intradosso” (parte inferiore interna) era pressoché in piano, solo con una leggera “monta” al centro per non far risaltare più del dovuto le inevitabili “zanne” dovute all'inclinazione del mattone. Come definire questo manufatto che abbiamo chiamato “piattabanda”? Senza meno come un arco dal raggio grandissimo la cui lunghezza tenda all'infinito per un

manufatto perfettamente piano. L'uso della randa, nel caso specifico, non è indispensabile per la realizzazione del manufatto ma è utile per conferirgli un aspetto più estetico. Il muratore esperto nel realizzare una piattabanda, evitava di servirsi della “randa” curando “a occhio” l'inclinazione del mattone, ma non certo il piovellino che aspirava a presentare un lavoro finito esteticamente più regolare. Anzitutto veniva preparata l'armatura ponendo in piedi accanto alle due spallette, un murale di legno o un pezzo di “sostacchina” poggiante su un “vaggiolo” di mattoni che ne garantisse la stabilità, e due cunei contrapposti in legno per l'aggiustaggio in altezza del supporto. Sopra a questi veniva inchiodata una tavola fino a fare il filo del piano d'imposta. I montanti venivano tenuti fermi da due morsetti infilati nel muro e da “sottomisure” inchiodate per tenerli solidali. In alcuni casi osservando bene certi lavori del passato, si nota fuoriuscire di qualche centimetro (di solito tre) un mattone alla sommità delle spallette, sui quali andava a poggiare la tavola la cui parte superiore combaciava col piano d'imposta. In questo caso era sufficiente un solo supporto centrale per evitare che la tavola flettesse, e proprio su di esso veniva posto il chiodo dal quale sarebbe partita la “randa” per dare una regolare inclinazione ai mattoni della piattabanda.



Più il chiodo era posto in basso e meno i mattoni della piattabanda risultavano inclinati, ed anche nell'intradosso le “zanne” apparivano meno evidenti. Una regola elementare e pratica alla quale fare riferimento, consisteva di non realizzare le piattabande in prossimità di cantonate tenuto conto della loro enorme spinta laterale sulle strutture. All'osservatore attento ed interessato non saranno sfuggite alcune varianti riscontrabili su questo manufatto. Infatti non è raro rilevare al di sopra della piattabanda, una fila di mattoni messa per piano, non orizzontale ma arcuata tanto da formare essa stessa un arco dal raggio bene identificato. La sua funzione era quella di ridurre il carico sulla piattabanda e quindi di limitarne in parte le spinte laterali a vantaggio della stabilità dei piedritti. Allorché l'arte della muratura era considerata tale e non solo pratica, si provvedeva a personalizzare questo arco realizzandolo con mattoni decorati a elementi ornamentali come profili a gola dritta e rovescia, lesene, greche, gocce o tori. L'abitudine a simili comportamenti ha personalizzato determinati momenti costruttivi tali da farli riconoscere nel tempo come caratteristici esclusivi di quel periodo.

(continua a pagina 14)





Riceviamo e volentieri pubblichiamo

**C**aro Direttore,  
mi permetto "rubarle" queste righe perché ritengo che l'argomento sia quantomeno di "dominio pubblico" e quindi di generale interesse. Per un certo numero di anni il "Podere Vignali", ubicato nel territorio del Comune di Murlo, è rimasto abbandonato e, a quanto ci risulta, qualcuno aveva preso l'abitudine di venirci a raccogliere le olive, le albicocche e, fin sull'uscio di casa, gli asparagi selvatici. *Dulcis in fundo* era stato trovato comodo attraversare, con ogni sorta di veicolo, un campo, posto in confine con le proprietà "Ramiccio" e Meoni, per accedere al "Piaggione", non per effettiva necessità, ma con unico scopo di diletto (caccia, raccolta funghi, ecc.). Evidentemente questa "pacchia" non poteva durare e, con la riapertura del podere, la ristrutturazione dei fabbricati, la rimessa in coltura, l'avvio di una nuova attività e con la presenza abitativa dei proprietari, certe "abitudini", che chiaramente, oltre a ledere il diritto di proprietà potevano arrecare danno, avrebbero dovuto essere perse e dimenticate senza necessità di richiami, cartelli di divieto o spiacevoli provvedimenti coercitivi. Questo non è avvenuto, quantomeno relativamente all'attraversamento del "campo" in questione, nonostante una parziale "coltratura" di avvertimento effettuata circa due anni fa. Con ogni sorta di automezzo e motociclo si è continuato ad attraversarlo, con grande sciupio, specie nelle stagioni "umide". Con l'unico scopo di tutela della proprietà e certamente non per fare dispetto a chicchessia, si è dovuto recentemente provvedere a sbarrarne gli accessi con sassi, ponendo paletti e cartelli con le indicazioni di rito, ostacoli e segnalazioni che qualche individuato "benpensante" ha ritenuto di levare di mezzo più volte. Quanto prima si provvederà diversamente per la tutela degli interessi legittimi, con la speranza che si capisca che in questo non c'è malevolenza per nessuno e che quello spirito di fattiva collaborazione dimostrata dalla proprietà, in varie occasioni, nel corso di questi anni, induca tutti a comportamenti più consoni a una civile convivenza e al reciproco rispetto.

Con i migliori saluti.

Podere Vignali di Murlo - G.Boletti



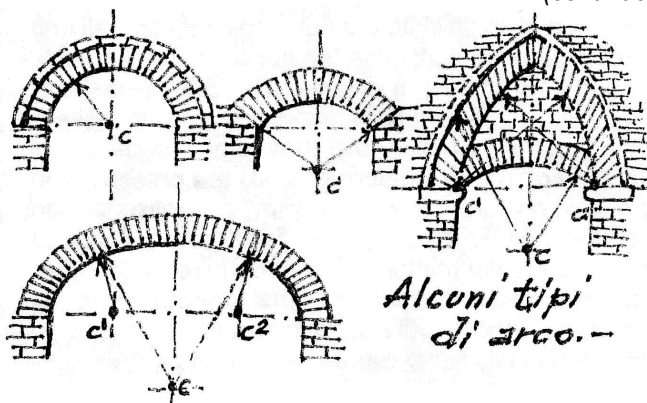
(continua da pagina 13)

Un discorso all'apparenza simile, ma diverso nella sostanza, è quello che riguarda gli archi, anch'essi preposti per coprire vani di varia larghezza nella muratura e per sopportarne il peso soprastante. Dall'arco sono nate poi infinite varianti nelle strutture e nelle forme per adattarlo agli usi più disparati al di là della funzione primitiva per la quale era nato. Mentre l'arco di per sé stesso consentiva di ricavare vani nella muratura per potervi passare attraverso, l'idea di dilatarne lo spessore portò alla creazione della volta che assicurava, invece la copertura di un intero ambiente.

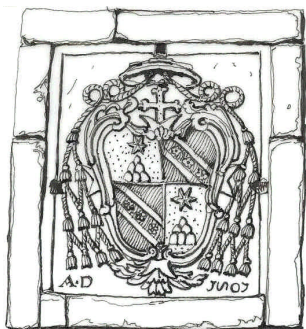
L'ingegno ed i bisogni delle antiche genti fecero in modo che i principi costruttivi nati dalla necessità di risolvere situazioni venutesi a creare da momentanee esigenze, si trasformassero in vera e propria scienza costruttiva con regole ben precise. Vedremo come il tema degli archi e delle volte sia affascinante soltanto nell'osservarli, ma anche quanto lo sia di più nello scoprire il modo per poterli realizzare. Le tecniche, i materiali ed i mezzi a disposizione permettono oggi la realizzazione di opere imponenti al limite dell'impensabile, ma quanto ottenuto nel passato con limitati mezzi ado-

perando l'energia umana o animale e materiali naturali è addirittura da considerarsi irripetibile. Sarà, quindi molto interessante gettare un'occhiata nel passato, ma anche in quello abbastanza recente, per rendersene conto. Potrebbe far riflettere il muratore di oggi prima di procedere alla demolizione di qualche manufatto antico ritenuto obsoleto ed ingombrante, esortandolo a trovare una qualche soluzione alternativa per consentirgli di salvarlo come testimonianza di un tempo in cui la gente conosceva veramente il proprio mestiere.

(continua)



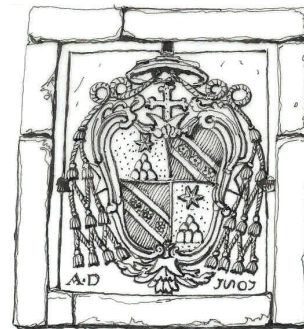




## LE RICETTE DEL VESCOVO

Rubrica semiseria di suggerimenti, notazioni pratiche, banalità, quisquillie, pinzillacchere, ecc. che, questa volta, vi propone una "anonima" facezia oltre alle consuete "spigolature".

(a cura di G.Boletti)



### CONTRASTI

**Nero** vestito  
d'un costume **bianco**  
**salia**,  
**scendendo**,  
**l'erta**  
per la **china**.  
Era **inerme**  
ed avea la **carabina**  
e gli pendea la **sciabola** dal  
fianco.  
Da **lunge** intanto  
la chiesa **vicina**  
sonava, con rintocco **allegro**  
e **stanco**,  
le tre **pomeridiane**  
di **mattina**.  
Ei si **fermò**  
**correndo**;  
**chiuse** gli occhi  
e **guardandosi** d'attorno  
**tacitamente**  
**disse**:  
**salgo**  
o **scendo**?  
Poi, scorgendo sul **pian**  
della **montagna**  
Calatafimi in basso, disse:  
questa **città**  
sarà la mia **campagna**!

(anonimo)

### SPIGOLATURE

In attesa di... salire di grado e poter nominare i... Santi ci accontentiamo, per ora, dei... Beati:

**Beati** gli estensori della recente "Lettera aperta ai parrocchiani", perché ... loro sarà il Regno dei Cieli!

**Beati** gli abitanti di Vescovado, che anche quest'anno hanno disertato i festeggiamenti organizzati da Miniere per la vittoria nella corsa etrusca!

**Beati** i residenti di Murlo Castello, che la sera e la notte hanno un..... semaforo verde, sempre acceso, sotto casa!

**Beati** ancora i residenti di Murlo, che ogni notte si godono un concerto vocale! (N.d.R.: peccato che gli interpreti siano... can tanti (nel senso di ... tanti cani!)

E anche questa volta chiudiamo, per non piangere, con un po' di... riso.

### RISO E CACIOTTA

#### Ingredienti:

riso Thaibonnet gr. 300, un tocco di burro, rosmarino, pecorino fresco, parmigiano grattugiato

#### Procedimento:

Lessare, abbastanza al dente (non più di quindici minuti), il riso e scolare accuratamente. Questa operazione può essere effettuata con largo anticipo o addirittura si può utilizzare del riso avanzato dal giorno prima.

Mettere in una pirofila qualche fiocco di burro e tre rametti di rosmarino e riporre per qualche attimo nel forno giusto per far sciogliere il burro.

Nel frattempo tagliare a fette, spesse circa cinque millimetri, il pecorino.

Stendere nella pirofila uno strato di fette di pecorino, ricoprire con il riso accomodandolo in modo omogeneo e comprimendo leggermente con una paletta, aggiungere qualche altro fiocchetto di burro, stendere sul riso imburato un secondo strato di fette di pecorino, spolverare di parmigiano e infornare a 160° per una decina di minuti.

### UNA PRECISAZIONE

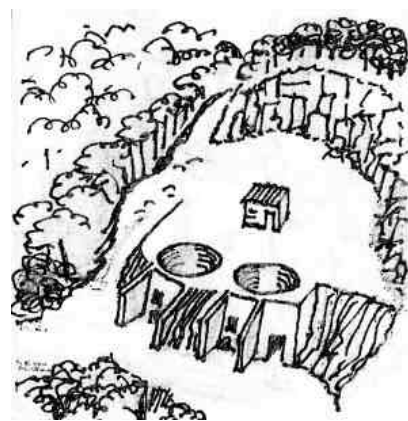
a proposito della fornace di **Nicche**

>>><<<

Sono grato ad Alighiero Tortoli per avermi garbatamente fatto notare d'aver commesso un errore nell'articolo su Murlo Cultura del trimestre scorso. Infatti nella ricostruzione grafica della fornace detta "di Nicche", indicai il percorso della strada originale coincidente con l'attuale mentre in effetti si trovava dal lato opposto. Infatti a rifletterci bene l'antica via risultava così più diretta

prima che la coltivazione della cava generasse il piazzale tuttora ben visibile. Che questi venisse attraversato dal traffico dei viaggiatori diretti o provenienti da Quato avrebbe dovuto apparirmi anomalo specie in concomitanza con le operazioni di scavo della roccia ottenuto anche con l'ausilio di mine. Ringrazio di nuovo Alighiero per la sua precisazione esortandolo a vigilare su eventuali inesattezze future, mentre mi scuso con i lettori per l'involontario errore nel quale sono incorso.

(Luciano Scali)



## “Il Luogo della Poesia”

Tre composizioni di Antonella Guidi

### Splendono di luce le spade

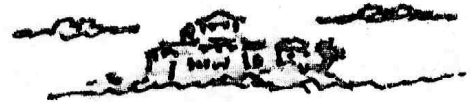
Splendono di luce le spade  
che tagliano il verde  
sulla terra bianca  
formando strane figure.  
Nell'aria azzurra  
pomeriggio e autunno vanno a spasso  
tra vita e colori  
con il profumo di bosco e di funghi  
risvegliando un'anima primitiva celata  
e longeva come il mondo  
ridestata da un letargo naturale.

### L'anima del vento

Girasoli guardano il cielo  
in adorazione del loro astro  
e ogni cosa diventa luce  
il brutto si traduce  
in qualcosa di dimenticato  
sul bilico di un'idea.  
Nuvole, nuvole viola piovono  
in quest'anima vaga.  
Il vento porta in giro pensieri  
con le pagine di un libro  
mentre le api  
si tuffano nel loro dolce amaro mare.  
E ancora vento, il vento  
che sbatte le piccole finestre  
come se le cose, il mondo,  
volessero raccontare di se.

### In un filo d'erba

Un filo d'erba svela  
la maestosità del mondo  
verde come la vita  
lucente dalla brina dell'alba.  
Un filo d'erba si erge  
e forte alle insidie  
si rialza rinasce dall'asfalto  
se il progresso lo schiaccia.  
Inesorabile risorge  
un filo d'erba  
come la vita  
come la speranza.



### Alcune anticipazioni di carattere culturale

Non è nostra abitudine fare anticipazioni su qualsivoglia argomento per non correre il rischio di deludere le aspettative del lettore, ma questa volta facciamo uno “strappo alla regola” poiché sappiamo di giocare sul veluto nella certezza di dare due notizie di “certificata qualità”.

**La prima** concerne una nostra concittadina: **Annalisa Coppolaro**, giornalista e scrittrice, già vincitrice e finalista di premi Letterari Nazionali, la quale sta dando in questi giorni alla stampa una interessante raccolta di racconti che auspichiamo voglia presentare anche a Murlo per il piacere dei concittadini e degli estimatori. Dal suo canto, la redazione di Murlo Cultura le augura tutto il successo che l'opera merita.

**La seconda** riguarda invece la scuola che quest'anno, con una inedita iniziativa curerà, a partire dai più piccoli, la formazione degli alunni verso la conoscenza della natura e del territorio con i seguenti progetti:

**Scuola Materna:** conoscenza degli elementi terra, aria, acqua, fuoco attraverso il mondo fantastico della Fiaba;

**Scuola Primaria:** conoscenza del territorio per mezzo dei toponimi che ne identificano i luoghi;

**Scuola Secondaria:** la scoperta di “Dove e come nascono le storie”. Carrellata su luoghi, fatti e persone grazie ai quali sia possibile provare le emozioni necessarie ad ispirare storie capaci di durare nel tempo.



### “Sommaro”

Vieni ... c'è una strada nel bosco	pag. 1
Le proposte del lettore	pag. 2
2 giugno 1946: Il primo voto delle donne	pag. 3
Gino Civitelli: artista delle Crete senesi	pag. 4
Lupompesi: Cosa va, cosa non va	pag. 5
La vegetazione del sentiero della ferrovia...	pagg. 6-7
La via di Siena	pagg. 8-9
La Miracolosa Vergine della Pieve a Carli	pagg. 10-11
Pietro Lorenzetti a Murlo	pag. 12
Mestieri in mutazione: Il Muratore	pag. 13
Lettere al Direttore	pag. 14
Le ricette del Vescovo	pag. 15
L'angolo della Poesia	pag. 16